

Primo piano sull'autore : Maurizio Maggiani

Maurizio Maggiani, nato a Castelnuovo Magra nel 1951, da genitori di modesta condizione, abita a Genova e vanta un curriculum da scrittore americano dei tempi eroici: è stato maestro carcerario, maestro di bambini ciechi, operatore cinematografico, aiuto regista, montatore, fotografo, pubblicitario, costruttore di pompe idrauliche, impiegato comunale. Legge di tutto, da Dylan Thomas a Stephen King. Ha sempre vissuto nella regione in cui è nato, ma intimamente si sente apolide, un cittadino del mondo. Ha scritto racconti su riviste italiane, spagnole, francesi, tedesche e inglesi. È editorialista per "Il secolo XIX" e scrive per "la Stampa".

Si è fatto conoscere come scrittore nel 1987, vincendo il concorso per la narrativa del settimanale "l'Espresso". ha pubblicato in seguito altre opere narrative: "Màuri, Màuri" (1989); "Vi ho già tutti sognato una volta (1990)"; "Felice alla guerra" (1990) e poi "Il coraggio del pettirosso" con il quale nel 1995 ha vinto il premio viareggio - rèpaci per la narrativa e il premio selezione campiello, in seguito ha pubblicato "La regina disadorna" (1997); nel 2000 è uscito "Un contadino in mezzo al mare"; "E' stata una vertigine" (2003), "Il viaggiatore notturno" (2005).

"Il viaggiatore notturno" è l'ultimo libro di Maurizio Maggiani. Un racconto fatto di riflessioni e rese dei conti, un romanzo complesso che è anche il segno della qualità raggiunta ormai dalla scrittura di questo autore. In attesa delle rondini il nostro irundologo ha modo di cogliere l'agile sapienza del suo accompagnatore Jibril, di ascoltare il dimah Tighritz, astuto poeta viaggiante, di consumare amore dolcemente mercenario con la berbera Jashmina, di sentire la fastidiosa incongruenza di una giornalista, Marguerite, arrivata per un servizio sul popolo dei Tagil. Ma soprattutto, di fronte all'essenzialità del centro dell'Universo, di fronte alla mite saggezza dei Tagil egli misura la distanza dal mondo, dal mondo che altrove collassa nello spaventoso disordine della guerra.

E così racconta a Jibril altre storie di erranze e migrazioni: dell'orsa Amapola sorpresa nelle foreste della Carnia, dell'armeno Zingirian incontrato nel suo cammino verso la Bosnia, verso la guer-

ra, del principe polacco Péotocky, del popolo dei Kubacy, e soprattutto della donna che cammina lungo le strade del mondo con la sua sporta di plastica in mano, di Perfetta che è quella donna raminga ma è anche la donna di cui l'orsa Amapola ha leccato il sangue, e

infine dell'assedio della città di Tulsa. Storia dentro la storia, storia orale - antica e modernissima - che letteralmente migra di bocca in bocca, come un racconto narrato intorno al fuoco, Il viaggiatore notturno è un romanzo sulla pietà che l'uomo ha da rendere all'uomo. È un volo, un volo di rondine sulla barbarie di un secolo che non è ancora finito.

"E' stata una vertigine"

Tredici "pezzi" d'amore. Si rivede bambino in un cinema di campagna: sullo schermo un uomo e una donna si tengono abbracciati e intanto suona una canzone. L'amore è vertigine anche quando passa attraverso la morbida aggressività di una vecchia gatta, attraverso il broncio o il sorriso di una bambina, attraverso la misteriosa solitudine di una donna straniera. Maurizio Maggiani racconta, canta, incanta facendo scivolare dentro la scrittura le note più intime di una romanza, l'urgenza di un riparo dal mondo, l'imprevedibilità dell'amore.

"Il coraggio del Pettirosso". Quello del pettirosso è un coraggio umile e testardo come il coraggio di chi dall'incendio della Storia si leva leggero col suo sogno di libertà intatto. Maurizio Maggiani, che si è rivelato uno dei più autentici 'raccontatori' di storie della narrativa contemporanea, fa muovere il suo protagonista, Saverio, in uno scenario dove la Storia incrocia la memoria e apre verso l'utopia. Dall'immobilità della malattia (e del malessere) che lo inchioda al letto, Saverio, riafferra il filo perduto della sua esistenza e dei suoi progenitori, e riaggomitola eventi che da Alessandria d'Egitto (città di esuli, di anarchici, di sognatori) lo portano indietro ai fantasmi che allacciano poesia e anarchia. Ma non basta: l'impresa di Saverio impone un ulteriore scarto temporale e lo sbalzare irresistibile sulla pagina di memorie che riaccendono i roghi contro gli eretici nella Lunigiana ribelle del Cinquecento e la violenza dell'imperialismo romano contro il popolo degli Apui. Romanzo di romanzi, saga, cantare, "Il coraggio del pettirosso" è l'omaggio solenne e dolcissimo alla parola dei padri quando tornano ad abbracciarsi, al silenzio dei popoli quando tornano a raccontarsi dentro di noi.

"La regina Disadorna"

Un prete ragazzo e una regina bambina. Lo scenario solennemente operaio del porto di Genova e quello solennemente primitivo di un'isola sperduta nel Pacifico. Due vite si sfiorano alle miracolose altezze dell'innocenza e della giovinezza sopra i paesaggi del secolo, le ferite della storia, l'invasione del caso. E a segnare l'umana avventura della moltitudine di personaggi che si muovono intorno, il passo inconfondibile della speranza. Romanzo sull'innocenza dei popoli, sull'aristocrazia delle anime e dei corpi, sul maestoso pudore dell'amore materno, popolato di animali, paesaggi, prodezze della natura, La regina disadorna è una grande favola storica. Comincia ai primi del secolo nel porto di Genova, apocalisse di uomini e macchine, lingue e dialetti, opere e merci. Figlio della bizzosa sensualità di Sascia e della virile bellezza di Paride, Giacomo è un ragazzo modellato. Dalla sua giovinezza, e destinato a rimanerle fedele. Uscito dal seminario, dopo la parentesi d'ombra della seconda guerra mondiale, è uno strano sacerdote, inviato come missionario in un'isola del Pacifico. A Moku Iti, sotto il suo nero vulcano, nel suo azzurro ignoto e familiare a un tempo, Giacomo impara la febbrile indolenza di un popolo che - lui lo sa bene - non ha bisogno della sua religione. La figlia di re John, Lucy, gli cresce accanto, bella della sua voce miracolosa, forte della sua docile fermezza, avviata a un destino di regina bambina. Giacomo e Lucy si dicono muti le parole indecifrabili che fanno da ponte fra due civiltà, fra due storie, fra due mondi, l'uno e l'altro minacciati dalla fine, ma entrambi depositari di un'ultima ricchezza, di un'ultima folgorante disadorna verità.

"Mauri Mauri". La Lunigiana alla fine degli anni sessanta. La durezza della vita operaia, l'orrore dell'emigrazione e insieme le ruvide e delicate volute dell'infanzia, l'ironia del tempo che matura e scarta l'invasione del reale. Sullo sfondo la musica di Puccini che, da un vecchio disco, avvolge in una luce di poesia il piccolo Màuri e la magica Meri, vergine, madre, zingara, amante. L'eco della memoria, che risuona fin dal titolo con quell'iterazione diminutiva e dolcissima, evoca gli eventi di una straniata educazione sentimentale, calamitando il battito d'ala del dialetto e un brulicante gioco di prestiti colti, citazioni, inserti. Il risultato - di limpida affabilità - è un impasto lirico, un narrare ispirato, una tonalità epica di canto che fanno della scrittura di Maurizio Maggiani una delle scoperte più straordinarie della narrativa italiana contemporanea.